



ROBERTO MULINACCI
TRADURRE IL BRASILE. MODELLI E FORME
DI RAPPRESENTAZIONE DI UNA CULTURA
Aracne, Roma 2018, 228 pp.

Il testo di Roberto Mulinacci, studioso che ha costruito nel corso degli anni, con intelligenza e originalità, un percorso di visione parallela della lusofonia tanto letteraria quanto linguistica, trova in questa silloge, *Tradurre il Brasile. Modelli e forme di rappresentazione di una cultura*, un'occasione di piena realizzazione e di non comune prospettiva di analisi.

Il primo elemento, chiaramente indicato nella "Avvertenza" e nella successiva "Introduzione" (che rappresentano una esemplare evidenza testuale dell'altissimo *understatement* dell'Autore, che in un continuo rilancio critico e tematico, lì dove apparentemente soltanto informa il lettore di un elemento, di una ricorrenza, di una coincidenza, in realtà sta aprendo, dischiudendo l'analisi e la prospettiva critica di quella coincidenza, di quella ricorrenza, di quell'elemento verso un territorio non ancora esplorato, o – se esplorato – non ancora misurato, "comensurato"); il primo elemento, si diceva, consiste proprio in questo aspetto, in questo tema, la *misura*: l'approccio dell'Autore pare fecondo e racchiude gli strumenti critici e ermeneutici più complessi e convincenti.

La visione parallela, a cui si faceva riferimento, tra mondo letterario e mondo linguistico, anzi tra *mondi letterari* e *mondi linguistici*, dove il pensiero della molteplicità è declinato nella piena attenzione e coscienza d'analisi tra le corrispondenze apparenti di quella visione parallela e verso quelle più segrete, tanto evidenti quanto nascoste (tanto evidenti quanto più nascoste, potremmo aggiungere); in questo aspet-

to, l'analisi compiuta nella eterogeneità dei testi, che compongono il volume, traccia al contempo una linea di profonda unità, di "consistenza", potremmo definirla con quel tema che Calvino lasciò sospeso nelle *Lezioni americane*: tale consistenza pare nascere proprio dalla declinazione analitica che Mulinacci compie, nel continuo dialogo tra elementi letterari e elementi linguistici, di uno dei più fecondi termini della visione e della evoluzione tematica del pensiero linguistico, della linguistica come strumento di interpretazione di una visione del mondo: il termine, cioè, prima di Jespersen e poi di Jakobson, di *shifter*. È forse in questo elemento, in questo strumento di prospettiva critica, allora che i vari saggi che compongono il testo assumono una aggregazione di visione del tutto originale: e quindi il passaggio "Dal *Tratado* alla *História*" in ambito cinquecentesco si riflette nella moderna non-equivalenza semantica tra "tragedia" e "tragico"; la riflessione sulle evoluzioni della grammaticografia contemporanea e gli "appunti sul linguaggio della costituzione brasiliana" dialogano con una prospettiva "finzionalmente" arcadica del Brasile come ossimorico luogo di "contesto decontestualizzato", e della felice formula del "canone pre-occidentale". O, venendo al cuore pulsante di questa riflessione, alla rappresentazione di ciò che è unico nella sua irrepresentabilità: la frontiera, il *sertão* – lo *hapax* assoluto del "Brasile-mondo".

La qualità di questa analisi, che il libro propone costantemente, risiede forse proprio nel riconoscimento costante della piena e totale coscienza del racconto critico, che tematicamente propone in ogni singolo saggio; è per questo che, nel momento in cui si definisce un'idea, se ne delimita il campo, semantico tematico ideologico, in quel momento e in quell'argomentare l'Autore riesce sempre a far vedere qual è il passaggio, appunto l'azione di *shifting*, tra la realtà e la rappresentazione culturale, sia essa letteraria sia essa linguistica. Il metodo utilizzato, dal punto di vista ideologico, potremmo definirlo come un avvicinamento giudizioso e cioè un avvicinamento virtuoso. E il rendere prossimo, approssimare e approssimarsi, dischiudono una idea di cultura come spazio comunitario, che è tanto più forte e radicato, quan-

to maggiore è la capacità di mostrare le assonanze, rare, e le dissonanze, tragicissime il più delle volte, di una cultura in via di evoluzione. Per racchiudere in una formula tutto questo, potremmo dire, forse, che l'Autore riesce a mostrare, con grande perizia, come il *Bildungsroman* sia sempre e anche il racconto di una comunità.

Vincenzo Arsillo